

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

J. AYNARD, *La bourgeoisie française*, un vol. di pagg. 517, Paris, Perrin, 1935.

Molto modestamente l'A. avverte che non si propone di scrivere un'opera completa sulla storia della borghesia, ma soltanto di rilevare quale influenza abbiano avuto sulla psicologia della classe borghese quei grandi fatti storici, che van dalle Crociate alla guerra dei Cento Anni, dal Rinascimento alla Riforma e a tutta quella evoluzione intellettuale e morale, che culminerà nel più grande trionfo borghese: la Rivoluzione. Quale sia il metodo informativo di questo magnifico saggio psicologico sulla borghesia, quali i pregi e le eventuali critiche chiariremo più innanzi, premendoci riassumere brevemente le lunghe eppur brillanti pagine dell'Aynard, per assistere al nascere, all'evolversi, al trionfare della classe borghese di Francia.

Fin negli ultimi secoli dell'Impero Romano si può intravedere nelle varie città della Gallia una classe sociale che, presentando caratteri analoghi a quelli della futura borghesia dell'ultimo medioevo, può essere aggettivata borghese. L'amore al guadagno e l'uso del danaro sono le prime caratteristiche di tale classe, che è fatalmente condannata a declinare, quando, al cadere dell'Impero, lo Stato disperde la sua autorità in mille e mille concessioni feudali, che danno origine ad una società essenzialmente agricola e statica. Scomparso o molto rarefatto il danaro, non ha più ragione di vita nè motivo di evoluzione una classe, che, proprio per l'industria e per il commercio del danaro si era affermata quale classe intermedia tra il proprietario delle terre ed il lavoratore manuale. La borghesia romana è interamente scomparsa nel crollo dell'Impero e nella decadenza commerciale e industriale dell'alto medioevo, oppure si è solo assopita in un sonno di attesa di tempi migliori?

La mancanza di documenti lascia insoluto il problema, mentre invece è certissimo che al decader del feudalismo, quando il commercio si riattiva un poco e torna a circolar la moneta, una classe borghese è ognora presente ed attiva là dove gli affari promettono danaro, e, con il danaro, possibilità di ascesa. È questa classe sociale che, vivendo con il commercio e con il danaro accanto al signore feudale senza essere schiava nè serva, dà un colpo di morte all'ordinamento feudale della società di quei secoli. Vita modesta quella del borghese, che non ancora sente i problemi politici, pago soltanto che i suoi privilegi siano protetti nelle nascenti corporazioni, e contento quando l'espansione degli ordini monastici e le Crociate gli offrono orizzonti nuovi di attività e di guadagno. Naturalmente su questa classe, che è l'unica detentrica del danaro, poggeranno le speranze i re di Francia, quando si prefiggeranno di «rassembler la terre de France». È miserevole la condizione dei borghesi al tramonto della guerra dei Cent'anni, però questo grande fatto della storia di Francia si è risolto con un irrobustimento dell'autorità regia a scapito della feudalità, la quale, con il disperdersi continuo della sua potenza, lascia libero il campo ai trionfi borghesi. Jacques Coeur non è l'unico borghese, che abbia uguagliato per ricchezze i tesori dei principi, non è solo un tipo di quella classe ascendente e dinamica, che all'avvicinarsi della Rinascenza e della Riforma comincia a perdere della sua primitiva fisionomia. E infatti gli auriflumi americani del Cinquecento diffondono l'uso del danaro, che prima era caratteristica esclusiva della borghesia, la quale, anzichè continuare ad alimentare la classe produttrice e commerciante, come avvenne in Inghilterra e in Germania, si adagerà nelle professioni delle lettere e delle leggi, correndo in massa alla moltiplicata burocrazia dello Stato, ove spera di trovare quella potenza economica, che altre volte aveva chiesto al capitale e al duro lavoro. La conquista della nobiltà è una delle mete molto gradite alla classe borghese, che con il procedere del tempo dimostra sempre più chiaramente la sua fisionomia antidemocratica e antiqualitaria.

Quale fu l'atteggiamento dei borghesi di fronte ai grandi fenomeni della Riforma e della Rinascenza?

La cultura entrò nello spirito del borghese, che d'altra parte non volle diventare, almeno in un primo momento, un iconoclasta delle tradizioni ed un rivoluzionario. Per ora è soltanto formale il suo mutamento, che diverrà più intimo e più profondo nel periodo tanto complesso che precede la Rivoluzione.

Descrivere gli sviluppi della filosofia francese e del pensiero degli scrittori di economia, da Bodin al Colbert, ai fisiocratici e ai liberali; mostrare il significato e la influenza degli orientamenti del pensiero sulla dinamica della borghesia francese, che ormai è una classe privilegiata come le altre (clero e nobiltà), ci porterebbe troppo lontano. Quello che importa sottolineare però è questo: la borghesia, avendo fin dal Cinquecento perduto il suo carattere di classe ascendente attraverso la vita economica operosa ed intensa, va sempre più snaturando la sua antica fisionomia, intenta a ricercar privilegi e nobiltà. Ed è proprio per ritrovare una fisionomia più propria che si scatena la rivoluzione, per opera di borghesi contro i privilegi borghesi. Giunti a questo punto la storia della borghesia si confonde con quella della rivoluzione, dopo la quale la nuova classe dell'Ottocento presenta caratteri nuovi, che la rendono onorevole nel quadro delle classi borghesi di altri popoli.

Però nel volto, anzi in seno alla stessa borghesia nuova c'è un tarlo roditore, che, se non viene cacciato, può esser fatale: la restrizione della famiglia, la denatalità, fenomeno per la prima volta conosciuto nella Francia prerivoluzionaria, e che ancor oggi continua ad indebolire una nazione, che è destinata a scomparire e ad essere popolata da stranieri, dice l'A., se la borghesia si annichilerà in simili orientamenti antipopolazionisti.

Queste le linee generalissime di un lavoro che veramente costituisce un contributo notevolissimo alla storia generale di Francia, alla storia economica, alla storia della filosofia e della politica. Con una conoscenza profonda di tutta la letteratura francese, dai capolavori alle opere meno note, di tutte le opere scritte sull'argomento, l'A. ha tracciato le linee dell'evoluzione della classe borghese, con un'acutezza, che noi non abbiamo potuto dimostrare con esempi nel nostro rapidissimo riassunto, ma che ogni lettore rileverà quando vorrà direttamente consultare un'opera che veramente merita lettori.

G. BARBIERI

C. CURCIO, *Dal Rinascimento alla Controriforma*, un vol. di pagg. 224, Roma, 1934.

Quando finisce l'epoca del Rinascimento e quando cominci la Controriforma, inteso il passaggio da un'epoca all'altra non come puro fatto storico al quale si possa assegnare una data precisa, ma come distacco di una nuova valutazione della vita dalla precedente, è il problema di fronte al quale il Curcio si pone. La risposta che egli ricava dai documenti del tempo sta nella constatazione della presenza degli elementi originari del pensiero politico della Controriforma nell'esaurirsi del pensiero del Rinascimento. Il porre in evidenza gli elementi delle crisi del Rinascimento e i segni della risoluzione di essa in una nuova concezione della vita e dello Stato, nel periodo intermedio tra le due epoche, costituisce quindi il contenuto ed il merito, del presente libro, e segna la traccia all'indagine in esso condotta e alle tesi sostenute.

Verso la metà del Cinquecento, osserva il Curcio, lo spirito italiano era invaso dalla stanchezza nelle manifestazioni pratiche. Alla valutazione eroica della vita, individuale e collettiva, succedeva una valutazione quietistica, per la quale la coscienza italiana passava dall'affermazione dell'individualità, avutasi nella fase eroica del Rinascimento, al riconoscimento di una disciplina nella convivenza umana: disciplina nella quale si cercava risolvere ogni dissidio tra le esigenze della vita pratica e il bisogno di rifarsi a superiori ideali di giustizia.

Si manifesta così il bisogno dell'epoca di tracciarsi uno schema di vita; di indirizzare l'esperienza entro forme fisse, e quindi di sovrapporre l'esperienza attuale a quella vissuta, di conformare l'esperienza in atto all'esperienza compiuta nella storia. Si stabilisce in tal modo la concezione causale della storia e la conseguente sua concezione intellettualistica come maestra della vita, e ne derivano i caratteri propri della storiografia del tempo (problema delle cause della decadenza di Roma, anticesarismo, livismo e tacitismo ecc.).